

Recensione ai libri finalisti della 38ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Mario Calabresi

Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo

Mondadori

Uno dei più eclatanti fatti del XX secolo è l'omicidio del Commissario Luigi Calabresi, assassinato perché ritenuto, a torto, responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, caduto da una finestra del Commissariato, durante un interrogatorio. Per molti anni si è discusso, e si discute ancora, per capire se gli anni del terrorismo sono finiti e se è giusto lasciare spazio al perdono. Il processo a Sofri, Pietro-stefani e Bonpressi, indicati dal pentito Marino quali responsabili dell'assassinio e a diverso titolo condannati si è concluso con un verdetto di colpevolezza. L'opinione pubblica si è divisa sull'opportunità di concedere la grazia ad Adriano Sofri, che proclamatosi innocente si è rifiutato di richiederla personalmente creando un "caso istituzionale". Il dibattito politico scuote le coscienze, e ci ricorda ancora uno dei tanti misteri irrisolti del nostro secolo: la strage di piazza Fontana.

Il libro di Mario Calabresi affronta il fenomeno delle famiglie vittime del terrorismo con passione, soprattutto con la grande partecipazione che solo un figlio, che ricerca la verità sulla morte del padre, fa trapelare. La lunga campagna di diffamazione di Lotta Continua contro il Commissario Calabresi arriva all'epilogo con il suo assassinio, gettando nello sconforto la giovane moglie, lasciata sola a crescere tre figli. Uno concepito e non ancora nato e gli altri due che avevano avuto appena il tempo di conoscere il padre.

L'autore, primogenito del commissario barbaramente assassinato, ed autorevole giornalista, riesce a rendere vivo e presente il dramma che scuote una famiglia colpita dal terrorismo. Ci comunica, nonostante i torti ricevuti da uno Stato che, ancora una volta - e non è certo l'ultima -

non è riuscito a difendere uno dei suoi più intelligenti dirigenti, la volontà di far sopravvivere il padre nell'unico modo possibile, rendendo giustizia alla sua memoria. Traspare nel racconto un alto senso dello Stato che la famiglia del commissario assassinato ha sempre mantenuto, fino ad assaporare il meritato benché tardivo riconoscimento che l'allora Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha consegnato alla vedova di Calabresi. "Abbiamo ritrovato la memoria, ma con grande ritardo". La storia della moglie e dei figli del commissario, si intreccia con quelle di tante altre vittime del terrorismo, alla pari costrette a vivere una tragedia in solitudine. È soprattutto una storia di sentimenti e di sensazioni, vissute da una famiglia che si è sentita sola ed abbandonata. È il racconto di un riscatto ottenuto dopo tante lotte e tante sofferenze, una vittoria privata che l'autore rende di pubblico dominio, ma le cui amarezze rimangono nel cuore e nella mente di chi le ha vissute.

Paolo Bruno

Giovanni Minoli

Eroi come noi

Rizzoli

Questo libro di Minoli racconta le vicende di alcune vittime importanti del terrorismo italiano.

Vengono in primo luogo descritti i morti della stagione delle stragi tra il 1976 e il 1980, i giudici Vittorio Occorsio e Mario Amato i quali indagavano sul terrorismo di destra, il giudice Alessandrini che indagava sul terrorismo di sinistra, Guido Rossa operaio di Genova che aveva denunciato un collega Br e Walter Tobagi giornalista e sindacalista e pensatore fastidioso al potere. Si arriva poi ai tempi più vicini con le storie di Massimo D'Antona e Marco Biagi vittime delle nuove Br e collaboratori del ministero del Lavoro. Un filo lega tutti questi personaggi, in primo luogo non sono estremisti, in secondo luogo esercitano la libertà di pensiero e non si fanno inti-

midire dal pericolo. Queste persone che hanno dato la vita non sono molto diverse dalla gente comune, solo che al momento del pericolo hanno scelto di stare al loro posto, hanno scelto di seguire o le regole dello Stato o ciò che dettava loro la coscienza.

Sono diventati un bersaglio per le loro capacità e per le loro scelte, perché chi pensa si può fare un'idea di come stanno le cose e dopo essersi fatti un'idea di queste cose si può cambiare ciò che si è capito che non va. Per questo a volte i riformisti diventano un pericolo sia per i terroristi che vedono nei primi gli elementi migliori del sistema e che sono quindi da eliminare, sia per il sistema che vede in loro un possibile sgradito cambiamento dello statu quo.

Concludo con le parole che il direttore Franco Di Bella angosciato in seguito all'omicidio di Tobagi dirà a Bettino Craxi: «Sono qui dentro gli assassini di Walter. Sono qui, all'interno di questo giornale».

Carlo Tortarolo

Stefania Falasca

Un vescovo contro Hitler

San Paolo

Quest'opera di Stefania Falasca riporta le vicende di Clemens August Von Galen, Vescovo di Munster durante il secondo conflitto mondiale.

Questo vescovo tedesco ebbe un forte legame con il suo popolo durante tutte le sofferenze e le prove che durante il nazismo i tedeschi e i cattolici dovettero subire. All'inizio dell'ideologia nazista combatté contro le dottrine fanta-germanistiche di Rosenberg del "Mithus", intuendo il principio dell'avvelenamento spirituale dell'ideologia nazista. Nell'opera è riportato anche il carteggio fra Von Galen e Pio XII, un carteggio a volte difficile visto l'isolamento in cui versava la chiesa cattolica tedesca durante la dittatura hitleriana. Von Galen incarna quell'ideale di resistenza al nazismo spirituale e non politico e diventerà un punto di riferimento per gran parte del

popolo tedesco attirando l'odio del Fuhrer. Hitler avrebbe voluto la morte di Von Galen ma non furono presi provvedimenti in tal senso solo perché a causa dell'affetto del popolo per il Vescovo si temevano ripercussioni. Così il Vescovo Von Galen in quei tempi bui continuò il suo servizio di pastore in una Germania pericolosa tra i bombardamenti alleati e persecuzioni dei religiosi. La condanna del nazismo e la modalità di resistenza spirituale fece di Von Galen uno dei più valenti collaboratori di Papa Pacelli, per questo il 21 Febbraio 1946 Papa Pio XII impone al Vescovo di Munster la berretta cardinalizia. Il 22 Marzo 1946 Il vescovo Von Galen muore e per l'attività svolta, la virtù dimostrata ed alcuni miracoli attribuiti alla sua intercessione, il 9 Ottobre 2005 è stato proclamato beato.

Carlo Tortarolo

